

Metameccanici ultimo appello

In mattinata l'incontro tra il presidente della Confindustria e Andreotti, in serata il rappresentante degli imprenditori è andato da Donat Cattin. Patrucco insiste: cambiare la mediazione

Le imprese pubbliche ci stanno

Oggi Pininfarina sceglie: o Mortillaro o il contratto

Lo sciopero generale, indetto per il 20, ha già dato risultati: ieri le imprese pubbliche hanno accettato la proposta di mediazione di Donat Cattin per chiudere la trattativa dei metameccanici. Oggi, dopo che la Federmecanica ha ribadito a Milano il suo «no», vertice della Confindustria, che dirà la parola definitiva. Per tutta la giornata convulsi incontri di Pininfarina con Andreotti e Donat Cattin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sembra proprio un sì. Il sì detto dalle imprese pubbliche alla proposta di mediazione di Donat Cattin per chiudere il contratto dei metameccanici. Un sì che lascia davvero soltanto il presidente della Federmecanica, Mortillaro, ancora irri alla ricerca di pretesti pur di non chiudere la vertenza. Talmente solo che da lui sembra - ma per ora sembra solo - voler prendere le distanze anche Pininfarina, che ieri sera ha detto così: «Il sindacato non può non rispettare l'intesa di luglio (quella che dovrebbe disegnare una nuova scala mobile, ndr). La rottura che si è determinata riguarda solo una parte della Confindustria, mentre l'intesa era stata firmata dalla confederazione nel suo insieme». Tradotto: il sindacato non può prendersela con me se c'è Mortillaro. Difficile, comunque, interpretare questa frase se cioè significherebbe che oggi il direttivo

confindustriale darà via libera a chiudere il contratto (come auspica ancora il ministro) o se si irrigidirà. Comunque, le imprese private sono rimaste sole dopo la scelta dell'intersind di accettare la proposta ministeriale. Il comunicato redatto al termine della riunione della giunta intersind dice così: l'associazione «ha dato mandato alla delegazione di proseguire il confronto nell'ambito delle indicazioni fornite dal ministero del Lavoro». Quest'ultima frase è quella decisiva anche l'altro giorno l'intersind aveva fatto capire di potersi dissociare dalla linea intransigente dei privati. A patto però che, nel contratto, le fossero riconosciute alcune cose: per esempio che le 16 ore di riduzione previste «assorbissero» (cioè includessero) tutte le altre riduzioni. Peggiorando, quindi, la situazione attuale di molti operai, considerando che nel

tempo stretti, sulla base della mediazione il nostro giudizio non può che essere d' apprezzamento. La notizia dell'intersind è arrivata a chiudere l'ennesima giornata dei metameccanici, che aveva però ben altro senso. Una giornata cominciata con i blocchi stradali. Ovunque a Firenze, e Napoli il segno negativo alla giornata l'aveva dato, in mattinata, la riunione degli organismi dirigenti della Federmecanica. Il vertice si è concluso esattamente come era cominciato: col rifiuto delle imprese a firmare la conclusione del contratto scritta da Donat Cattin. Un «no» che però ancora non è quello definitivo. L'ultima parola spetta oggi al consiglio direttivo della Confindustria. E questa sembra davvero l'ultima occasione che ha la più grande associazione degli industriali per prendere le distanze dalla «linea del rifiuto». Certo, le ultime dichiarazioni non fanno sperare. Ancora ieri mattina

Patrucco, il numero due della Confindustria, tra le tante cose ha chiesto a Donat Cattin di cambiare atteggiamento. E probabilmente una «revisione» della mediazione, l'avrà proposta Pininfarina nell'incontro che ieri mattina ha avuto con Andreotti. Cosa si siano detti davvero, però, Pininfarina ed Andreotti non è dato sapere. Sicuramente, il capo dell'esecutivo avrà premuto (come aveva promesso ai sindacati) perché le imprese accolgano la proposta ministeriale. Altrimenti non si comprende l'altro incontro - segretissimo - che Pininfarina ha avuto proprio con Donat Cattin. Com'è andato il «faccia a faccia»? Lo si saprà solo stamane e lo si potrà capire dai risultati della giunta confindustriale.

Dunque, tutto sembra in movimento. Il sindacato però resta preoccupato. Insomma non si fida e preferisce affidarsi allo sciopero generale. Tanto che il segretario Cgil, Sergio Cofferati, ha detto: «Ho l'impressione che fra gli imprendi-



Bruno Trentin

Giuliano Amato

Giugni e Amato: «Il fronte padronale è diviso»

Al convegno sull'unità sindacale della «Fondazione Giacomo Brodolini» si è parlato soprattutto della rottura sui metameccanici. Per Giuliano Amato e Gino Giugni il fronte imprenditoriale è diviso. Polemico Manni: «Inevitabile lo sciopero generale» e sarcastico Benvenuto: «Industriali come la Lega». Trentin è soddisfatto delle dichiarazioni di Andreotti favorevoli alla mediazione di Donat Cattin.

ROMA. Sono tutti dietro il tavolo della presidenza del convegno «Sindacato le buone ragioni dell'unità» organizzato dalla «Fondazione Giacomo Brodolini» e dall'«Associazione riformista e solidaria». Parlano di unità sindacale, di riforme istituzionali, di come si lotta negli anni Cinquanta e Settanta. Ma anche qui, non si può fare a meno di discutere di metameccanici. Della «noie del falchi» della «drammatica rottura» di Torino. «Spero che ci sia un ritorno alla ragione dopo la notte brava», dice il vice segretario socialista, Giuliano Amato. «Non riesco a capire l'atteggiamento degli industriali. Una volta superato lo scoglio retributivo, non mi sembrava che potessero esserci altri ostacoli sulla riduzione dell'orario di 16 ore. Devono essere emesse delle resistenze al loro interno che vanno al di là dei tempi del contratto. Certo che a questo punto è in discussione la qualità rappresentativa di chi rappresenta le imprese. I termini dell'intesa sono stati identici. L'unica mediazione possibile è quella portata avanti da Donat Cattin e sia il governo che i socialisti danno pieno sostegno al ministro».

Il «padre» dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni, scherza e fa sul serio quando parla di divisioni all'interno del «fronte» imprenditoriale. «Gli industriali stanno litigando tra di loro per la storia del contratto dei metameccanici», dice, «e qualcuno ha detto questa frase in fondo i lavoratori hanno tre sindacati: Fiom, Fim e la Uilm, perché dobbiamo avere una sola Federmecanica? Questa unità degli industriali, che c'è o non c'è non è poi così inevitabile. Le trattative di giugno, che spero tornino d'attualità nei prossimi giorni, devono essere fatte oltre che tra sindacati, Confindustria e governo, anche con le confederazioni dell'artigianato, con le

coop, con la Conlapi. Ha ragione Agnelli», conclude Giugni. «I contratti prima o poi si fanno e si faranno anche le trattative di giugno solo che se non ci arrivano sotto l'ondata dei malumori di questo contratto dei metameccanici non sarà facile». Ha fretta, vorrebbe non parlare, ma poi non resiste a una battuta. Franco Marini, segretario generale della Cisl, non è ottimista. «Credo proprio che lo sciopero generale non possa essere rimandato, vista l'intransigenza degli imprenditori», dice - la condizionale per rassicurare è una soltanto: la firma del contratto, subito. E senza la firma del contratto non esiste alcuna possibilità di arrivare alla trattativa per la riforma del salario». Una battuta, ma anche una chiara accusa quella del segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto. «Mi pare che ci siano alcuni industriali che si sono iscritti alla Lega», dice. «Non tengono conto dell'esistenza del sindacato e del ministro del Lavoro che rappresenta il governo e vanno avanti da soli. Ci stanno riconsegnando a un passato di conflittualità esasperanti giocando però a un gioco miope che rischia di ritardare sulla qualità delle imprese. Insomma queste grandi famiglie industriali che avrebbero dovuto portare l'Italia alla conquista dell'Europa, hanno invece disonorato tutti». Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, parla di Andreotti. «Dal presidente del consiglio ci aspettavamo che dicesse, e l'ha fatto, che la mediazione del ministro del Lavoro è la sola possibile. Gli industriali speravano di far uscire questo confronto dalle stanze di via Flavia per coinvolgere nel contratto dei metameccanici diverse autorità del governo. Non si sono riusciti. Andreotti li ha rimandati a Donat Cattin. Lo aspettiamo?». **F.A.I.**

Federmecanica «È il ministro che deve cedere»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Nel breve dattiloscritto che ripropone la valutazione del direttivo Federmecanica riunitosi ieri mattina a Milano colpisce l'esclusione di qualsiasi riferimento alla piattaforma sindacale. Il sindacato non esiste. La sola bussola alla quale la Federmecanica si riferisce è la mediazione di Donat Cattin. Ma, avverte, deve essere depurata dagli elementi ritenuti troppo onerosi. Dunque la Federmecanica sembra far intendere che il negoziato dovrebbe ripartire dalla mediazione faticosamente trovata da Donat Cattin, come se sette mesi di trattativa fossero trascorsi invano. Con queste premesse la riapertura del negoziato consentirebbe a Mortillaro l'incasso automatico di un primo risultato politico, il drastico rigetto delle richieste sindacali, al quale sommare i vantaggi economici e normati-



vi di una mediazione partita sottotono e destinata a concludersi con ulteriori ribassi. Tentativo tutt'altro che maldestro al cui artefice ieri per l'ennesima volta Federmecanica ha ribadito completa fiducia e il mandato a trattare. Un mandato ampio, tanto che il bersaglio, l'eventuale intesa da raggiungere è descritta in termini insolitamente generici: «Un contratto che consenta alle imprese di affrontare l'avvenire in condizioni tali da non risultare in radicale opposizione con quelle ormai consolidate nelle aziende degli altri paesi industrializzati». Toni talmente sfumati da imporre richieste di chiarimento, fatica alla quale termina la seduta. Mortillaro si sobbarca di buon grado assieme al presidente Francesco Devalle. Domanda aprite dunque uno spiraglio? Mortillaro: «Noi diciamo di spostare indie-

tro le lancette dell'orologio a prima di venerdì». Cosa vi differenzia dalla proposta di Pininfarina, lo scambio tra orario e scatti? «Nessuna divisione tra noi e Confindustria». A Torino abbiamo proposto una serie di possibili alternative? «Ma allora siete fermi a Torino?». Diciamo che tutti i possibili sbocchi sono articolabili all'interno di quelle posizioni? «Tuttavia chiedete «comprensione» al ministro e al sindacato sulla competitività ma ciò che cosa esclude?». È il primo contratto che si fa in condizioni di cambi fissi, per cui la svalutazione monetaria non potrà più soccorrere l'aumento dei costi. Ora le aziende devono trovare al proprio interno la capacità di compiere. La proposta salariale del ministro ha un costo del 25,9 per cento. Se aggiungiamo l'orario, si arriva al 27,2. Abbiamo accettato il pesantis-



pressione. E lo sciopero generale? «Lo sciopero è un diritto, ma non la piacere a nessuno». Nemmeno al numero due della Confindustria Carlo Patrucco, secondo cui «non è detto che uno sciopero sia una dichiarazione di guerra, e comunque resta un settimana di tempo per lavorare». Patrucco

critica Donat Cattin. «L'obiettivo di qualunque mediatore dev'essere quello di raggiungere un accordo, nell'interesse delle parti. Invece c'è quasi più disponibilità da parte dei sindacati a trovare forme possibili di intesa, come ad esempio la proposta di Trentin, che non da parte del ministro».

Livia Turco: i temi delle donne non sono francobolli da gettare

«Anche nei momenti di stretta, non si devono abbandonare elaborazioni importanti. Le donne hanno caratterizzato la lotta dei metameccanici con i loro temi: orari e tempi di vita, pari opportunità, molestie sessuali. Non sono francobolli da gettare. Non soltanto solidarietà, ma impegno politico per vincere una battaglia che riguarda democrazia e rapporti di potere». Intervista a Livia Turco.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Penso che occorra parlare delle metameccaniche perché la presenza delle donne in questa stagione contrattuale è stata importante e determinante. Le donne non possono aver lottato inutilmente non si può far finta che i temi quali la gestione degli orari di lavoro e dei tempi di vita, la normativa contro le molestie sessuali, l'applicazione della Pari opportunità, siano francobolli da perdere per strada quando la situazione si fa particolarmente difficile». Livia Turco responsabile femminile del Pci, interviene sulla difficile

situazione del contratto dei metameccanici. «Qual è stato il ruolo delle donne nella stessa della piattaforma?». Le donne hanno espresso in questo contratto una grande forza soggettiva sono state il nerbo della campagna contrattuale e lo sta a dimostrare il fatto che hanno dato battaglia sui punti fondamentali come l'orario, la battaglia per la qualità del lavoro. Questi e altri temi sono stati segnati dalla loro cultura e della loro esperienza. Insomma sono state protagoniste, in piazza e nelle fabbriche.

Parliamo di orario. Le donne sono spesso andate al di là della semplice riduzione dei minuti di lavoro. Hanno chiesto una diversa gestione dei tempi fuori e dentro l'azienda. Ma nelle trattative, che adesso sono anche rotte, di questo si è parlato poco. Un altro tema sollevato dalle lavoratrici, e in particolare dalle metameccaniche, è stato quello delle molestie sessuali. Hanno chiesto una norma che riconosca la gravità di questi atti. Anche su questo argomento le donne lavoratrici hanno bisogno del sostegno delle donne dei partiti, delle associazioni, di tutte le parlamentari. La legge sulla violenza sessuale è ferma da mesi alla commissione giustizia della Camera. Credo che un sostegno a questa difficile vertenza potrebbe venire anche dalla sua approvazione. Un altro atto che non è di mera solidarietà, è il passaggio della legge per le Pari opportunità. Qual è il tuo giudizio su quanto sta succedendo nella trattativa del contratto che interessa i lavoratori dell'industria? L'intransigenza degli imprenditori sulla questione orario dimostra quanto sia importante. Le lavoratrici hanno avuto il merito di rendere esplicita la portata strategica della questione. Comunque dalla riduzione dell'orario si deve partire, è questa la leva per parlare di una padronanza dei tempi. L'esito di questo contratto indebolirà la politica della gestione dei tempi. Ma questa grande ostilità del padronato non segna una battuta d'arresto. La battaglia è appena cominciata. Si dovrà poi arrivare



Livia Turco

È aperta nel nostro paese una partita politica che riguarda la qualità della democrazia e che riguarda i rapporti di potere. Cioè chi decide e come, e quali i suoi valori della convivenza umana e civile. Per questo è importante che nello sciopero generale e nelle manifestazioni che lo accompagneranno, ci sia la mobilitazione delle forze progressiste. Credo che questa lotta di giustizia e democrazia debba essere una discriminante dei partiti della sinistra per avviare una riforma dello stato democratico.

Piero Boni: con questi industriali accordi seri non si possono fare

Parla Piero Boni ex segretario della Fiom. Uno dei sindacalisti «dell'autunno caldo». Ha condotto, insieme a Bruno Trentin, le trattative in anni difficili: quelle del 1968 e del '69, fa parte del gruppo che ha costituito la Federazione dei lavoratori metameccanici, la Fim. Poi nella Cgil di cui è stato segretario generale aggiunto. Ora è il presidente della Fondazione «Giacomo Brodolini».

noi ricorda le differenti posizioni che affiorano all'interno dello schieramento imprenditoriale. Ma quello che a me sembra strano è che siano prevalsi i «falchi» piuttosto che le «colombe». Generalmente, invece, si fa fatica, ma in queste ore prevale la ragionevolezza. Vincono le «colombe», insomma coloro che hanno a cuore sia i veri interessi sia dell'industria che quello di riconoscere la legittimità di alcuni fondati interessi sindacali.

ROMA. Come giudichi la rottura delle trattative per il contratto dei metameccanici? Penso che abbiano ragione quelli che hanno sottolineato che a Torino sono stati evocati molti fantasmi. A Torino, certo, non c'era un padronato moderno, ma forse non c'era neanche un sindacato nuovo che avesse compreso fino in fondo la complessità della situazione. È una brutta pagina del sindacalismo italiano sia per gli imprenditori, come per i lavoratori. Sono queste prove di forza che riportano molto indietro la situazione sindacale e non soltanto la situazione sindacale, ma l'intero Paese. Quando si è a questo punto l'unica strada è quella della risposta decisa e intransigente. I metameccanici giustamente hanno preso questa strada e adesso la devono tenere senza incertezze. I metameccanici, anzi, il sindacato tutto, ha scelto la strada dello sciopero generale. Quindi una forte unità di tutti i lavoratori di fronte a una divisione del fronte imprenditoriale. Il fronte degli industriali è sempre diviso. Quando siamo a queste ore decisive ognuno di

Parliamo ancora degli industriali. Il vice presidente della Confindustria ha accettato sul ministro del lavoro la colpa del fallimento di queste trattative. «Io ho trattato decine di volte negli anni passati. Le battaglie difficili. Il vice presidente della Confindustria ha accettato sul ministro del lavoro la colpa del fallimento di queste trattative. È una risposta più che legittima e più che fondata. Con questa Federmecanica accordi seri non possono essere fatti». **F.A.I.**